Ruffolo attacca Andreotti

Secca risposta da Ginevra «Per l'Italia non sussiste il problema del nucleare»

PIETRO GRECO

GINEVRA. Mentre Margaret Thatcher e Michel Rocard arrivano a Ginevra per la sessione della «Seconda Conferenza Mondiale sul Clima», Giulio Andreotti se ne resta in Italia e a sorpresa rilancia il nucleare contro l'inasprimento dell'effetto serra. Cosa ne pensa Giorgio Ruffolo, che guida la pattuglia dei Ministri europei nelle difficili trattative per trovare un accordo mondiale intorno all'obiettivo di stabilizzare prima e ridurre poi le emissioni dei gas serra? Ruffolo fa il punto per i giornalisti italiani. Le trattative tra le 100 e più delegazioni ministeriali si annunciano difficili. Usa e Urss tentano di «annacquare» la dichiarazione finale diluendo ogni impegno. I Paesi in via di sviluppo, diffidenti, chiedono forti aiuti ed impegni precisi ai Paesi ricchi per partecipare all'impresa comune. L'intera Europa Occidentale è, invece, concorde nel voler dare «contenuto» a questo incontro. «Se cercheranno di fare acqua fresca, noi non firmeremo alcuna dichiarazione finale congiunta.» Afferma deciso il ministro dell'Ambiente a nome dell'Europa. Dopo che gli scienziati hanno chiesto un intervento rapido e deciso, i politici stanno venendo meno alle aspettative? «Non sarei per ora né ottimista, né pessimista. Esistono punti di contrasto. La Comunità Europea ha deciso di stabilizzare le emissioni entro il 2000 a livello del 1990. Inoltre ha riconosciuto l'importanza di strumenti economici e fiscali per conseguire modifiche strutturali nel settore energetico. Tra poco sarà proposta una tassa comunitana sulle emissioni di anidride carbonica. Al contrano dell Europa, altri Paesi industrializzati non vogliono darsi obiettivi precisi perchè temono danni alle loro economie Tuttavia abbiamo raggiunto punti ormai fermi in questa fase della trattativa Nessuno contesta più la serietà della minaccia del cambiamento del clima. Tutti concordano che i principali strumenti per tentare di evitarlo sono il risparmio e l'efficienza energetica» Ritorniamo quindi ad Andreotti ed al nucleare, signor ministro. Stavolta la risposta di Ruffolo è insieme amara e ironica. «Avrei preferito che il Presidente del Consiglio, che non perde occasione per manifestare la sua grande saggezza, fosse venuto qui a spenderla per dar man forte all'Europa impegnata in una difficile trattativa d'avanguardia Quanto al nucleare c'è da dire che il popolo italiano ha già espresso la sua opinione. In ogni caso esperti e scienziati escludono che un programma di sviluppo del nucleare in Italia possa essere attuato in tempi utili per prendere parte alla strategia di riduzione delle emissioni di anidride carbonica e di lotta contro l'inasprimento dell'effetto serra. Quindi il problema non sussiste.»

Audizione pubblica ieri alla Corte dei conti del giudice Natale Aricò Sette i capi di imputazione

L'accusato ha letto un documento di 75 cartelle «Questa è un'intimidazione» Accuse ai vertici della Corte

Rischia il posto il magistrato che attaccò l'Ente ferrovie

Sotto accusa il giudice della Corte dei conti che attaccò le ferrovie. Dai suoi rilievi è nato il processo, attualmente in corso, contro l'intero consiglio di amministrazione delle Fs. Per difendersi dalle incolpazioni, il giudice Natale Aricò ha chiamato in causa i vertici della Corte dei conti legati a doppio filo all'Ente ferrovie. Due mesi fa venne trasferito un altro giudice che osò toccare le Fs.

CARLA CHELO

ROMA. Uno strano destino accomuna i giudici della Corte dei conti che controllano le spese delle ferrovie con la pretesa di non chiudere gli occhi. L'estate scorsa toccò a Mario Casaccia Per avere messo sotto inchiesta i vertici delle FS (gestione Ligato) e avere istruito il processo contabile sulle «carceri d'oro» è stato trasferito per «incompatibilità ambientale». Ieri un altro giudice è finito sotto accusa per essersi rifiutato di «ammorbidire» la sua relazione sull'ente ferrovie. Colpevole di ben sette capi d'incolpazione (si va dalla turbativa di servizio fino a alle ingiurie) questa volta è Natale Aricò. Rischia provvedimenti che vanno dal semplice ammonimento alla perdita del posto di lavoro. Ma ieri mattina, in attesa di sapere la decisione si è preso almeno la sddisfazione di trasformarsi da accusato in accusatore Ha estratto dalla sua cartellina 75 pagine dattiloscritte, corredate di decine di allegati e ha iniziato a leggere. Anzi a tuonare. Ha detto che il provvedimento aperto contro di lui non è che una punizione e un atto di intimidazione per non essere venuto a patti Di più: ha chiamato in causa il presidente Giuseppe Carbone per avere continuato a sedere al suo posto di consigliere d'amministrazione della Cemat, una società legata all'ente ferrovie fino al 27 giugno 1989

È stato uno spettacolo spiacevole vedere Natale Aricò agitarsi nel banchetto che gli era stato riservato, mentre venivano lette le accuse da cui doveva discolparsi. «rifiuto di partecipare ad un incontro di lavoro per esaminare eventuali motivi ostativi all'approntamento di eventuali relazioni su enti ...» «turbamento arrecato al regolare svolgimento del lavoro...».

Ma è stato ancora più penoso guardare l'imbarazzo dei componenti dell'ufficio di presidenza mentre «il sedizioso» Natale Aricò, un po' ingobbito dagli anni, spiegava con rabbia e inquitudine, ma anche con puntiglio e determinazione come è nato lo scontro: «È bene che sappiano, - ha spiegato - quelli che sperano d'intimidirmi con una punizione - che io ho fatto dell'ossequio alla legge e dell'osservanza ai doveri che mi incombono il principio della mia esistenza morale e professionale di 40 anni di servizio reso allo Stato, di cui, previo concorso, ben 26 presso questo istituto, al quale mi onoro di appartenere».

Ma ecco la storia: il 31 gennaio 1989 Natale Aricò presenta un esposto in procura contro i 20 componenti del consiglio di amministrazione delle ferrovie. L'esposto, evidentemente è dettagliato, poichè pochi giorni più tardi partono 20 ordini di comparizione. L'indagine si è conclusa con il rinvio a giudizio e proprio lunedì scorso è iniziato il processo.

Quali sono le irregolarità che Natale Aricò per primo ha riscontrato spulciando tra le carte? I rilievi sono quattro. quello di essersi arbitrariamente alzati lo stipendio del 63% senza chiedere permessi a nessuno; il secondo riguarda la delibera che decide di dare, in aggiunta ad un rimborso spese a pie' di lista, un compenso per le missioni di 250 mila lire al giorno, è piaciuto poco al giudice Natale Aricò anche il modo in cui i consiglieri hanno speso i 16 milioni annui di fondo spese «rappresentanza» Pare che siano stati utilizzati per comprare detersivi ed altre cose di pochissima rappresentanza. Tra le varie questioni l'ultima riguarda la decisione dei consiglieri di attribuirsi un consulente a due milioni al mese, che in molti casi, ha coinciso con la riassunzione del vecchio segretario in pensione.

La storia che Natale Aricò racconta è semplicissima e convincente. Parla del rifiuto del suo superiore, il professor Coltelli, a firmare la sua relazione e dello scontro seguito a quel rifiuto con il presidente della sezione Coltelli e con il presidente della corte dei conti, Giuseppe Carbone, amico di Lodovico Ligato Nel suo intervento, il giudice Natale Aricò lo ha ricordato espressamente per mettere a confronto il diverso atteggiamento del Pg della Corte dei conti, così poco rigoroso quando di tratta di incarichi e incompatibilità, quanto severo se deve censurare chi non ha fatto altro che difendere il proprio lavoro.

La Presidenza nazionale della Confederazione ARCI è vicina a Ugo Ristori per la scomparsa della sua cara

ANGELA

esprime a Ugo, ai figli e ai parenti i sensi del suo profondo cordoglio

Roma, 7 novembre 1990

Edera e Giorgio Mingardi piangono la scomparsa della cara

ANGELA

e si uniacono al dolore di Ugo, Alessandro, Massimo, Gina, Renato e Adriana.

Roma, 7 novembre 1990

Il consiglio di amministrazione della Società nazionale di M.S. fra ferrovieri e lavoratori dei trasporti partecipa al dolore della famiglia per l immatura dipartita di

STELIO DALL'OSSO

già socio onorario e per lunghi anni presidente del collegio sindacale del sodalizio. In sua memoria sottoscrive pro *l Unità*. I funerali avranno luogo oggi, mercoledì, alle ore 15, muovendo dall'abitazione dell'estinto in viale Monza 315.

Milano, 7 novembre 1990

La Lega delle Cooperative della Lombardia partecipa con grande dolore alla scomparsa dell'avv

ANNA IDEO

preziosa collaboratrice del movimento cooperativo lombardo

Milano, 7 novembre 1990

L'Associazione Regionale Lombarda Cooperative dei Servizi partecipa commossa alla scomparsa dell'avv

ANNA IDEO

sua preziosa collaboratrice

Milano, 7 novembre 1990

I compagni Galli, Fortina, Capisani, Rolando, Luisa, Vigino, Bosio nel ricordare il compagno

GIUSEPPE SUSSIO

esprimono il proprio profondo cordoglio alla compagna Carla e sottoscrivono per *l'Unità*.

Novara, 7 novembre 1990

Il comitato direttivo della sezione ferrovieri «Roveda» del Pci partecipa ai compagni la morte di

STELIO DALL'OSSO

già componente del comitato direttivo della sezione stessa.

Milano, 7 novembre 1990

La sezione Anpi-ferrovieri partecipa con grande dolore al lutto che ha colpito la famiglia Dall Osso per la dipartita del caro

STELIO

partigiano combattente della libertà nelle Brigate Garibaldi del Ferrarese.

Milano, 7 novembre 1990

Nel 13° e 4° anniversario della scomparsa dei compagni

MARIO SPERANZA

e

ELIO SPERANZA

i familiari li ricordano con immutato affetto a quanti li conobbero e gli vollero bene In loro memoria sottoscrivono per *l Unità*.

Genova, 7 novembre 1990

I compagni e gli amici del Sunia provinciale milanese sono affettuosamente vicini a Graziano Brina per la scomparsa della moglie

ORSOLA GIACOMELLO

Milano, 7 novembre 1990

Ci ha lasciato il compagno avv.

FRANCESCO SANTULLI

Era nato a Vibo Valenzia il 26 novembre 1906. Fervente antifascista, fu nel dopoguerra il consulente legale della Fiom di Milano prima da solo, poi con la figlia Federica ed il figlio Daniele Per decenni il suo studio fu frequentato dagli operai delle fabbriche milanesi, e più volte lui stesso si recò nelle più importanti aziende metalmeccaniche per difendere direttamente i diritti, spesso violati, dei lavoratori. Per questo fu un avvocato dei lavoratori, una figura esemplare di intellettuale. La Fiom di Milano china le sue bandiere Tutti i compagni sono a fianco, in questo tristissimo momento, del figlio Daniele.

Milano, 7 novembre 1990

Ora di religione

Samuele non resta in classe E il vescovo di Arezzo condanna il pretore

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

AREZZO. Inopportuna, ingiusta e anomala. Così il vescovo ausiliario di Arezzo, Giacomo Babini, ha giudicato la sentenza del Pretore di San Giovanni che consente a Samuele Burroni di lasciare la scuola durante l'ora di religione. Secondo il prelato sarebbe stato opportuno attendere un pronunciamento della Corte costituzionale. La Curia aretina teme infine che la sentenza del pretore Adolfo Bianchi innesti una reazione a catena mettendo in seria discussione il contestato insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica.

I genitori di Samuele hanno infatti deciso di non far frequentare al figlio nemmeno l'ora alternativa. Il ragazzo, insieme ad un'altra compagna di classe della seconda media Masaccio di San Giovanni, svolge infatti ogni giovedì dalle 11 alle 12 un'ora di studio individuale. Sotto il controllo di un insegnante o, in mancanza di personale, direttamente nell'ufficio del preside. Il capo dell'istituto ha contestato ai genitori le affermazioni che il figlio fosse abbandonato a se stesso durante l'ora di religione. «Da parte del consiglio d'istituto e dei docenti – ha detto – non sono state sollevate obiezioni sull'applicazione di questa disposizione. Ma in una situazione così complessa e delicata è opportuno che si pronunci la Suprema Corte istituzionale».

Adesso comunque il ragazzo potrà uscire dall'istituto se i genitori verranno a prenderlo. Il legale della famiglia Burroni ha già chiesto alla cancelleria della Pretura di San Giovanni il decreto del magistrato, che entro pochi giorni potrà quindi essere notificato al preside della scuola e al ministero della Pubblica Istruzione. E Samuele potrà quindi uscire il giovedì alle 11. Le autorità scolastiche avranno poi sei mesi di tempo per rivolgersi alla magistratura e chiedere il giudizio di merito sull'intera vicenda.

□ C.R.

Dopo il secco no di Vassalli e Jervolino non verrà abbassata da 14 a 12 anni la soglia della non punibilità dei minori

«Baby killer», dietrofront di Scotti

Non verrà portata da 14 a 12 anni l'età per punire i ragazzini che commettono reati. Di fronte al secco no dei ministri Jervolino e Vassalli, Scotti ha dovuto fare un rapido dietrofront. Oggi al Viminale riunione per mettere a punto le norme sui minori che verranno inserite nel pacchetto giustizia. Il Consiglio dei ministri fissato per sabato. Intervento del ministro ombra Grazia Zuffa.

CINZIA ROMANO

Vincenzo Scotti

Rosa Russo Jervolino

ROMA. L'incontro non si trasformerà in uno scontro. Il secco no della Jervolino e Vassalli, ha fatto fare un rapido dietro front a Scotti; nel pacchetto giustizia che finirà sabato all'esame del consiglio dei ministri, non ci sarà la proposta di abbassare da 14 a 12 anni la soglia della punibilità dei minori Il ministro degli Interni e quello degli Affari sociali si sono dati appuntamento per stamattina al Viminale Metteranno insieme a punto le norme per scoraggiare l'arruolamento di ragazzini per commettere omicidi, rapine e spacciare droga.

Dal Viminale assicurano che nel piano non c'è traccia della proposta avanzata da Scotti a Napoli e a Catania di portare da 14 a 12 anni la punibilità dei minorenni E il piano si limita ad aggravare le pene per gli adulti che spingono ragazzini e giovani a compiere reati l'istigazione a delinquere verrà punita aumentando da un terzo a metà e da metà a due terzi le pene ora previste, a secondo se l'adulto opera da solo o in associazione I ministri Jervolino e Vassalli l'hanno quindi spuntata; gli articoli del disegno di legge che porta la loro firma, e che si riferiscono allo sfruttamento e all'istigazione dei minori per commettere reati, verranno stralciati e presentati dal governo nel pacchetto contro la criminalità. La Jervolino era stata perentoria, e di fronte all'annuncio di Scotti, aveva tuonato: «Se un ragazzino prende la pistola e fa il killer la colpa è del mafioso che lo ha assoldato e delle istituzioni che hanno permesso che questo avvenisse. La soluzione quindi deve essere quella di colpire duramente l'adulto che lo ha arruolato e di rimboccarci le maniche noi istituzioni per mettere in piedi servizi e strutture di intervento e soprattutto di prevenzione».

Dal ministero degli Interni hanno anche deciso di rispolverare e tirare fuori il progetto preparato dal Labos che prevede una serie di servizi ed interventi nelle città più disgregate. Si partirà da quattro realtà giudicate più a rischio: Catania, Palermo, Reggio Calabria e Napoli. Per la copertura finanziaria del progetto molto probabilemente si ricorrerà ai 125 miliardi stanziati dal governo, e presentati nel maxi emendamento alla Finanziaria del 31 ottobre. Un boccone amaro che il ministro Cirino Pomicino aveva dovuto mandare giù: più volte era riuscito a far sparire quei soldi per i minori, dirottandoli altrove.

L'insensibilità manifestata finora dal governo viene giudicata «perversa» dalla senatrice Grazia Zuffa, ministro ombra del Pci per le politiche giovanile, che naturalmente respinge ogni ipotesi di criminalizzazione dei bambini. La Zuffa ricorda, in particolare, la mancanza di un impegno del governo «ragionevole e non velleitario per dare risposta ai gravi problemi che affliggono la condizione giovanile», e la battaglia del gruppo comunista in parlamento sulla finanziaria affinchè «sia corretta su punti qualificanti. Tra questi voglio segnalare –conclude Grazia Zuffa– la nostra richiesta di finanziamenti agli enti locali per progetti mirati su aree cittadine degradate, rivolti ai minori e ai giovani Veniamo ora a sapere dal ministro Scotti di un fantomatico "progetto minori" per quattro grandi città. Ci auguriamo non sia l'ennesimo escamotage verbale per tranquillizzare l'opinione pubblica».

Cooperativa soci de «l'Unità»

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

LA CITTÀ METROPOLITANA DI ROMA

Seminario del gruppo consiliare del Pci della Regione Lazio

- Introduzione: Vezio DE LUCIA
- Strutture e dinamiche territoriali: Filippo CICCONE
- La riqualificazione come strategia: Paolo BERDINI
- Criteri per la definizione dell'area. Bruno PLACIDI
- Conclusioni: Angiolo MARRONI

Partecipano al seminario: F. Bassanini, E. Bernardi, G. Bettini, S. Canzoneri, S Cassese, R. Costi, V. Emiliani, F. Ferrarotti, G. Fregosi, R. Gigli, B. Landi, A. La Regina, P. Leon, C. Leoni, E. Mensurati, F. Merloni, C. Minelli, R. Mostacci, R. Nicolini, C. Odorisio, A. Osio, M. Quattrucci, P. Salvagni, M. A. Sartori, A. Signore, P. Tuffi, F. Vento, U. Vetere.

ROMA - 12 novembre 1990 - ore 9,30
Scuola di Frattocchie
Via Appia Nuova km 22,00

Laviano il giorno dopo il terremoto. A dieci anni di distanza 300 famiglie non hanno ancora una casa

Dal cratere a Roma: oggi centinaia di sindaci per chiedere più fondi per la ricostruzione

Gli sprechi del terremoto infinito di Laviano Trecento famiglie ancora nei container

Questa mattina quattrocento sindaci dei comuni terremotati saranno a Roma per chiedere nuovi finanziamenti per completare la ricostruzione. Intanto, ieri a San Macuto c'è stata l'audizione del sindaco dc di Laviano. Nel piccolo comune del Salernitano (2mila abitanti e 300 morti per il sisma) dopo dieci anni 300 famiglie vivono ancora nei container, nonostante i 185 miliardi stanziati dallo Stato.

ENRICO FIERRO

ROMA. Almeno quattrocento sindaci dei comuni colpiti dal terremoto che dieci anni fa sconvolse Campania e Basilicata, questa mattina saranno a Roma per chiedere nuovi finanziamenti per completare l'opera di ricostruzione. Gonfaloni, fasce tricolori e petizioni per convincere le forze politiche presenti in Parlamento che, per riportare ad una situazione di normalità i circa 600 comuni definiti per legge terremotati, ci vogliono altri soldi, dopo i 50mila miliardi già spesi dallo Stato. Una «Via Crucis» attraverso i palazzi romani della politica che dovrà fare i conti con il perverso gioco allo scaricabarile messo in piedi dal governo in occasione del dibattito sulla Finanziaria. «Dovete essere voi a dirci se dobbiamo stanziare nuovi fondi per la ricostruzione», è stata infatti la presa di posizione del ministro Pomicino a conclusione della sua audizione davanti alla commissione Scalfaro. Uno scaricabarile che tende ad orientare la rabbia delle popolazioni, che ancora soffrono i disagi del dopo terremoto, contro la commissione parlamentare d'inchiesta, a poche settimane dal giudizio sull'uso dei fondi Un giudizio che non potrà non tener conto degli scandali già venuti fuori nel corso di oltre 40 sedute.

Una delle ultime si è tenuta ieri Protagonista - per oltre 5 ore di botta e risposta - Salvatore Torsiello, sindaco democristiano di Laviano Dieci anni fa il piccolo comune della provincia di Salerno commosse l Italia intera con i suoi 300 morti (su una popolazione di 2mila abitanti) si trasformò in pochi minuti in un mattatoio di pietra Dieci anni dopo 300 famiglie vivono ancora nei prefabbricati Eppure su quel cucuzzolo dell'Appennino salernitano lo Stato ha già speso ben 185 miliardi. Finiti in massima parte in opere pubbliche faraoniche, inutili e soprattutto costose Venti chilometri di strade interpoderali arrivati a costare oltre 12 miliardi, il municipio 9, il cimitero 4 e la scuola media (la vecchia è stata una delle poche strutture pubbliche non distrutte) 1 miliardo e 200 milioni Una megalomania («lei ha speso male e per obiettivi sbagliati i fondi che le sono stati assegnati», è stata l'accusa in commissione del deputato comunista Michele D'Ambrosio al sindaco, che ha sottratto oltre il 50 per cento delle risorse assegnate al comune per la ricostruzione delle case E le poche che sono state edificate - grazie ad un finanziamento del Congresso canadese - in parte sono già distrutte per l'incuria degli amministratori. «Sono tutte speculazioni della stampa e dei miei oppositori», è stata la risposta del «primo cittadino».

Personaggio strano, Torsiello, ingegnere con tendenze poetiche Con una poesia («Di queste case non è rimasto che qualche brandello al muro .»), infatti, si aprono le 50 cartelle che ha presentato in commissione per «respingere la violenta campagna di stampa» contro la «sua» amministrazione. Ma con le idee ben chiare su come si gestisce il potere. Eletto sindaco fin dall 80, riesce a fare la parte del leone anche nella sua veste di ingegnere, con 140 progetti di ricostruzione affidatigli dai suoi cittadini E gli altri progetti, così come le commissioni comunali incaricate di dare i contributi per le case, sono controllati da tecnici amici: gli ingegneri De Sanctis e De Vita e l'architetto Turco «Sono queste le persone che hanno gestito la ricostruzione», denuncia il deputato socialista a San Macuto D'Addario «Ma i progetti mi vengono affidati perché i cittadini di Laviano mi stimano» è la risposta Quegli stessi cittadini che dieci anni dopo vivono ancora nei prefabbricati di legno e cartone, solo perché - è la singolare spiegazione dell'ineffabile sindaco - «nei prefabbricati di Laviano si sta bene». Torsiello procede così, con «spiegazioni poco convincenti e molte bugie» (sottolinea D'Ambrosio) per oltre cinque ore, concludendo con una richiesta singolare: «Datemi altri soldi se volete che a Laviano si completi la ricostruzione» Altri soldi, per continuare con lo spreco, i tecnici amici e le opere inutili. Mentre la gente a Laviano, come in tanti altri piccoli comuni della grande tragedia del terremoto, vive ancora nelle baracche.

SABATO 10 NOVEMBRE GRATIS CON l'Unità

IN QUESTO NUMERO «PEDONI E CICLISTI»

LEGA STUDENTI UNIVERSITARI - FGCI

Seminario nazionale

Venerdì 9 novembre - Ore 16.30
(Aula Galasso - Università «La Sapienza» Roma)
«I luoghi della ricerca e dell'innovazione negli anni 90: l'università»

Ore 21 - Ist. Togliatti - Frattocchie
Il Movimento Ragazze Comuniste

Sabato 10 - Ore 9
(Ist. Togliatti - Frattocchie)
Gruppi di lavoro
Ore 16 30 «I luoghi del conflitto: l'università» con Gianni Cuperlo

Domenica 11 novembre - Ore 9
Ist. Togliatti - Frattocchie
«Quale ruolo dell'università e della ricerca scientifica nel programma del Pci»

FGCI